



Chicercatrova
Centro culturale cattolico
Corso Peschiera 192/A - Torino
www.chicercatrovaonline.it
info@chicercatrovaonline.it

Crede che...
L'oggetto della Fede
(*testo non rivisto dall'autore*)

Relazione del Dott. Carlo Miglietta
(*20 novembre 2013*)
Primo incontro

Buona sera,

mi presento per chi non mi conosce, sono un medico, sono sposato, ho due figli, e nella Chiesa da tanti anni, ormai più di quaranta, giro a cercare di innamorare gli altri della parola di Dio così come ne sono innamorato io.

Siamo qui per fare un mini corso biblico sul tema della fede. Saranno tre incontri a scadenza mensile: il prossimo incontro sarà il 18 dicembre, l'ultimo il 29 gennaio. Sono incontri in cui cercheremo di vedere in fondo che cos'è la fede. Oggi, prima chiacchierata insieme, parleremo dell'oggetto della fede, cioè noi crediamo che cosa? E quindi **perché crediamo?** Qual è il fondamento della nostra fede? Nel secondo incontro invece vedremo la fede come **"affidarsi"**, come abbandono, come mettersi nelle braccia di papà. Nel terzo incontro vedremo il primo frutto della fede che dovrebbe essere la gioia, quindi parleremo della **gioia di credere**.

Questa piccola trilogia è stata anche richiesta perché fra quattro giorni si chiude l'Anno della Fede che fu indetto un anno fa da Benedetto XVI per i cattolici, in concomitanza di due eventi, di due importanti ricorrenze della Chiesa, il cinquantesimo dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II e il ventesimo della pubblicazione del cosiddetto Catechismo della Chiesa Cattolica. Ma sicuramente è stato importante per la Chiesa cattolica ed è importante per tutti gli uomini riflettere sul tema della fede in un mondo in cui sicuramente questa fede è sempre più in crisi e le scorribande di un secolarismo che, in nome di un'autonomia individuale, richiede l'indipendenza dall'autorità rivelata mettono proprio a crisi la parola "fede".

Il programma ormai attuale dei nostri contemporanei è vivere nel mondo come se Dio non esistesse, e allora il nostro contemporaneo si trova spesso a non sapersi più come collocare e a dare un senso profondo della sua vita. Voi sapete che io sono un biblista, quindi più che un discorso teologico farò un discorso biblico anche se soprattutto oggi sfocerò spesso in qualche argomentazione filosofica.

I termini ebraici che designano la fede sono essenzialmente due, il primo termine è "aman" che è la forma participiale da cui deriva la parola "amen" che significa essenzialmente fermezza, certezza. Spesso io dico che "aman" è il verbo che indica la cintura tesa alla pancia di un uomo.

Quindi quando io dico *amen* dico in realtà: «Io aderisco, io ti abbraccio, io mi appiccico, io mi incollo», è la dimensione della fede che i greci hanno tradotto come “*pistis*”, come “*pisteuo*” e i latini come “*fides*” come “credere”.

Il secondo verbo, la seconda parola che indica la fede in ebraico è “*a batha*” che indica invece l’affidarsi, la fiducia, l’abbandonarsi. In greco “*a batha*” corrisponde a “*elpis, elpizo, pèithomai*” e in latino “*spes*”, sperare, confidare. Il primo quindi evoca solidità, certezza; il secondo abbandono, fiducia; sono i due aspetti della fede, sono i due concetti fondamentali.

Concetto uno: l’adesione dell’intelligenza alla fede, la cosiddetta “*fides quae creditur*” cioè “la fede che è creduta”, cioè l’oggetto della fede; e invece l’abbandono fiducioso a Dio, il cosiddetto “*fides qua creditur*” cioè “la fede con la quale si crede a questo Dio” che è sempre fedeltà. Allora vedete, *fides quae* sono i contenuti della fede, cioè l’azione di Dio nella storia che diventa per questo storia della Salvezza, la *fides qua* esprime invece la nostra capacità di accogliere nella nostra vita il progetto di Dio, di esistenzializzare i valori scoperti e farne il senso più profondo della nostra esistenza.

Fu Sant’Agostino che per primo fece questa famosa distinzione quando scriveva nel “De Trinitate” al capitolo 13: “*certamente affermiamo con piena verità che la fede impressa nel cuore di ciascuno di coloro che credono proceda da un’unica dottrina, ma una cosa è ciò che si crede: “ea quae creduntur”, altra cosa la fede a cui si crede: “fides qua creduntur”.*

Quindi la fede è sempre una sola, ma ha una parte immutabile che è la verità di Dio e una parte invece che dipende da noi, tant’è vero che Gesù spesso chiama i suoi Apostoli e non solo, “oligopistoi”, cioè gente di poca fede. Allora non è che il contenuto della fede aumenti o diminuisca, può aumentare o diminuire l’adesione alla fede, l’abbandonarsi a questa fede, il renderla davvero qualche cosa di vivo che trasforma la nostra vita. Sicuramente queste due dimensioni sono inscindibili, ci si può fidare di Dio proprio perché lo si conosce ma d’altra parte, conoscendolo, non è possibile non affidargli tutta la nostra vita.

Questa sera faremo il lavoro sporco, se volete, faremo la parte più bizzosa, quella più dottrinale; la prossima volta l’incontro sarà sicuramente più bello, più coinvolgente da un punto di vista emozionale, perché ci dirà come questa fede di cui stasera tratteremo della sua oggettività trasformi le nostre vite, trasformi le nostre esistenze, dia un senso al nostro vivere e al nostro morire.

Spesso si sente dire che **la fede è un dono di Dio**, che cosa pensare di quest’affermazione? Essa può essere intesa nel senso che Dio concede la fede ad alcuni e ad altri no, secondo i suoi imperscrutabili disegni. Ma questo sarebbe contraddittorio infatti dice la Lettera agli Ebrei: “*senza la fede è impossibile piacere a Dio*”, quindi Dio dando la fede a chi vuole salverebbe chi vuole, sarebbe negata la libertà dell’uomo. D’altra parte 1 Tm 2,4: “*Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi*” allora Dio dovrebbe dare a tutti la fede! Allora, come mai tutti non ce l’hanno? Gv 6 dice chiaramente: “*ci sono fra voi alcuni che non credono*” oppure 2 Ts 3: “*non di tutti è la fede*”. Allora queste espressioni fanno pensare che la frase “che la fede è un dono di Dio” debba essere intesa in un altro senso.

Secondo il cristianesimo qual è il dono di Dio?

Il dono di Dio è che Egli abbia mandato Gesù Cristo sulla Terra e lo abbia fatto risuscitare.

È dono di Dio che qualcuno abbia visto Gesù risorto e abbia comunicato la notizia ad altri, altrimenti questa notizia sarebbe andata perduta.

È dono di Dio che altri abbiano tramandato integra la testimonianza di questi primi testimoni.

Infine è dono di Dio che l’annuncio di Gesù risorto sia giunto a noi in modo credibile o in un terreno preparato da un’educazione precedente. Così la persona può vedere la credibilità dell’annuncio, dice: «Posso credere», e se è onesto a questo punto dice: «Devo credere».

Certamente la decisione finale è dell’uomo, ma sicuramente è Dio che ha fatto il primo passo. Quindi dire che la fede è un dono di Dio equivale a dire che Dio mette certe persone in condizione di fare un atto esplicito di fede e se non lo fanno sono colpevoli. Allora voi mi direte: «E che è di quelli a cui Dio non dà il dono? Forse si dannano?», a volte qualche teologo ha risposto di sì,

citando una frase di Gesù, Mc 16 che dice: *“chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, chi non crederà sarà condannato”*, ma questa sarebbe **predestinazione alla salvezza**, allora forse la frase di Mc 16 deve essere intesa così: *“chi, vedendo che deve credere, crederà e sarà battezzato sarà salvo; chi vedendo che deve credere non crederà, sarà condannato”*.

Perché dico questo? Perché voi sapete che Cipriano aveva tirato fuori la famosa frase “extra Ecclesia nulla salus”, “fuori della Chiesa non c’è salvezza” e questa teologia era andata forte, direi, fino al 1492, il 12 ottobre, quando Cristoforo Colombo scopre l’America, e scopre che ci sono degli interi continenti che non hanno mai avuto la rivelazione del Signore, che non hanno mai avuto l’annuncio di Cristo, e allora ci si chiede davvero: «Ma è possibile che il Signore abbia dannato migliaia di persone, milioni di persone, miliardi di persone, solo perché non hanno mai ricevuto il Vangelo?».

E questo porta ovviamente ad una riflessione più profonda e qual è questa riflessione? Che **tutti gli uomini sono figli di Dio**. Anche i pagani sono figli di Dio, lo dice Paolo in Ef 4 quando afferma che *“abbiamo un solo Dio e Padre di tutti, Colui che è al di sopra di tutti, è mediante tutti, è in tutti”*. Nell’Incarnazione Gesù annuncia al mondo che tutti siamo figli di Dio, e questa funzione di essere figli di Dio è indipendente dal peccato dell’uomo: Dio è davvero il Padre di tutti. Scriveva il Cardinale Saldarini, Arcivescovo di Torino, *“l’unica differenza tra i cristiani e i non cristiani sta nel fatto che i cristiani sanno che le cose stanno così, mentre gli altri non lo sanno”*. Allora da una parte Gv 6: *“nessuno viene a me se il Padre mio non l’attira”*, quindi la chiamata è sempre un dono, ma dall’altra parte Dio chiama tutti gli uomini, 1Tm 2: *“Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità”*.

Ecco, **Gesù è salvezza per tutti**: il suo sangue è versato per tutti, per le moltitudini. Voi sapete quel *“pollo”*, le moltitudini, non è per *“molti”*, è per le *“moltitudini”* (anche se ho saputo proprio recentemente che non abbiamo ancora nell’uso liturgico la traduzione del 2008 della CEI che è *“La luce per le moltitudini”* perché ci sono delle resistenze in alto loco da parte di alcuni teologi che non concordano su questo. Ma se voi fate un’analisi del termine e vedete come è usato in Isaia nei *“Carmi del Servo Sofferente”* eccetera, voi vedete che indica *“le moltitudini”*, che indica *“tutti”*), allora **per arrivare alla Salvezza basta vivere onestamente secondo coscienza**.

Io vado spesso in Brasile, vado tra popolazioni indigene che non hanno mai ricevuto non solo l’annuncio del Vangelo ma neanche hanno mai visto un bianco. Ci sono nella mia zona nove tribù di cui sei sicuramente hanno solo sentito parlare che esiste della gente con un colore della pelle più chiaro del loro, e tre neanche quello! Queste persone si salvano se vivono secondo coscienza, lo dice Paolo con chiarezza in Rm 2, 14 quando dice: *“quando i pagani, che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, essi pur non avendo legge sono legge a se stessi, essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza”*. Quindi se uno vive secondo coscienza anche senza conoscere Cristo si salva.

La Chiesa ha sempre detto che è sempre Cristo che salva tutti, ma alcuni si salvano attraverso una adesione esplicita di fede, cioè perché vengono a conoscere il messaggio della salvezza e vi devono aderire. Altri invece si salvano in maniera implicita o *di desiderio*, cioè sono delle persone che vivono onestamente la loro vita, non hanno mai sentito parlare di Cristo, ma se avessero sentito parlare di Cristo vi aderirebbero; è la cosiddetta fede implicita o Battesimo implicito o Battesimo di desiderio di cui parlavano già anche i Padri.

Sicuramente predestinazione è una parola che spesso ci imbarazza, eppure guardate che fa parte della logica di Dio, Dio sceglie alcuni ed altri no. Sta per uscire il mio libro *“L’ingiustizia di Dio e altre anomalie del Vangelo”*, e una delle ingiustizie che io imputo a Dio è che Dio sceglie! Dio ha sempre scelto: si è scelto un popolo, si è scelto 12, si è scelto un gruppo di discepoli, tra i discepoli si è scelto 12, si è scelto noi! Perché noi siamo credenti e gli Indios Yanomami no? O i pigmei dell’Africa? O gli abitanti della Papuaasia che non hanno mai sentito parlare del Vangelo? Dio fa delle scelte! D’altra parte chi ama sceglie, eh! L’ingiustizia di Dio è proprio il suo amore: chi è innamorato sceglie una donna fra tutte le donne, non per questo fa torto a tutte le altre donne; o una

donna che è innamorata di un uomo sceglie un uomo fra tutti gli uomini senza per questo far torto a tutti gli altri uomini.

Ma state attenti! Paolo afferma: “ *non di tutti è la fede*” 2 Ts 3,2 , allora vuol dire chiaramente che alcuni sono stati chiamati alla fede e altri no, o perché il Vangelo non è stato mai loro annunciato (sto parlando di popolazioni che non hanno mai visto un missionario) o perché gli è arrivato in maniera distorta o in maniera non credibile. Tanti nostri contemporanei magari ricevono da noi una cattiva testimonianza, una cattiva evangelizzazione, e quindi non arriveranno mai a credere in Cristo perché noi siamo poco credibili. Ma questo non significa, come diceva Agostino, che “c’è una massa dannata”, cioè che tutti quelli che non hanno avuto questa elezione debbano vivere nel terrore di finire nelle pene eterne. Dobbiamo distinguere chiaramente tra una **predestinazione alla fede**, che c’è (cioè alcuni di noi sono predestinati alla fede e altri no) e invece la predestinazione alla salvezza che non c’è.

Non c’è una **predestinazione alla salvezza** perché come dice Paolo “*se uno vive rettamente secondo coscienza è salvato in Cristo*” certamente a questo punto (qui so di suscitare un vespaio, ma capitemi!) il Battesimo non è tanto per la salvezza, il Battesimo è soprattutto per la missione. Cioè non è che il non battezzato sarà dannato: non ha nessuna colpa, non ha mai ricevuto l’Evangelo! Ma perché allora siamo stati scelti? Paolo dice “*siamo stati evangelizzati per evangelizzare, consolati per consolare, chiamati per chiamare*”. Quando io sento dire che è il Battesimo che ci fa figli di Dio, mi viene l’orticaria! Il Battesimo non ci fa figli di Dio, siamo già figli di Dio prima! Il Battesimo è il Sacramento, il *segno* che siamo figli di Dio, è la consapevolezza che siamo figli di Dio, ma il Battesimo è soprattutto per la missione, cioè ciascuno di noi è scelto per diventare profeta, per diventare sacerdote, per diventare Re. Resta il mistero di perché Dio abbia scelto Israele e perché scelga qualcuno ad appartenere alla Chiesa.

“*I cristiani - dice la prima Lettera di Pietro - sono gli eletti secondo la prescienza di Dio mediante la santificazione dello Spirito*”, ecco forse chi non ha ricevuto il dono di una fede esplicita potrebbe protestare con Dio, come fanno gli operai che hanno lavorato per dodici ore nella vigna e si lamentano di avere la stessa ricompensa di quello che ha lavorato un’ora sola. È pieno Dio di ingiustizie per amore, ma Dio risponde: «Che te ne frega se io sono buono?» ricordate, è per bontà che Lui allarga questo.

E stupendamente ci ammonisce Paolo su questo punto perché dice “*oh uomo, tu chi sei per disputare con Dio? - sto leggendo Rm 9 - oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?».* Forse il vasaio non è il padrone dell’argilla per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare?”. Cioè Paolo dice: come un vasaio fa dei vasi da fiori e dei vasi da notte, così anche Dio è libero nella sua creatività di chiamare alcuni alla fede ed altri no. Quando saremo in Paradiso potremo chiedergli il perché di questo mistero della elezione di Israele prima, dell’elezione della Chiesa oggi, di un Dio che sceglie; questo è un mistero dell’amore di Dio di fronte al quale non resta che inchinarci.

In ogni caso, ricordatevi bene, la predestinazione alla fede è di alcuni, non c’è la predestinazione alla salvezza perché la salvezza è offerta a tutti sempre nel sangue redentore di Cristo, basta che tutti vivano tranquillamente e onestamente secondo coscienza.

In ogni caso, come affermava il grande teologo De Lubac, ricordiamo che la Chiesa, la parola “*ecclesia*” è prima una “*convocatio*” prima di essere una “*congregatio*” cioè “*eccaleo*”, la *società dei chiamati*, l’insieme di quelli che sono chiamati alla fede. È Dio che chiama, che chiama alcuni, che li raccoglie in comunità. Quindi la Chiesa è frutto di una scelta, una scelta che si inserisce nella grande storia delle preferenze di Dio, questo Dio che utilizza questo metodo della *preferenza*, al quale è sempre stato fedele. Allora voi capite che la fede per noi è davvero una grazia in più, **la fede è davvero un dono** in più, perché noi abbiamo già ora la pienezza di una vita consapevole in Dio e già ora abbiamo l’onore e la gioia di essere chiamati ad annunciare questa lieta novella della salvezza del mondo a tutte le genti e a tutto il creato.

Fatta questa premessa veniamo adesso all'oggetto vero della fede.

Primo livello della fede è **credere che Dio esista**, è credere che Dio c'è veramente; ma come fa la persona umana a dire: «Io credo che Dio c'è veramente»? Quali sono i ragionamenti che mi portano ad affermare l'esistenza di Dio? Voi sapete che la conoscenza di Dio è accessibile al senso comune cioè al pensiero spontaneo esercitato da ogni essere umano come risultato di esperienze personali semplici; pensate alla meraviglia dell'uomo di fronte alla bellezza, all'ordine della natura, la gratitudine per il dono della vita, il fondamento del bene, il fondamento dell'amore.

San Tommaso quando presenta le sue famose cinque vie (non prove, ma vie) alla dimostrazione dell'esistenza di Dio, conclude tutte le volte parlando di un **Essere Supremo che tutti chiamano Dio**. Cioè questo senso di un Essere Supremo è una sensazione che è presente in tante culture, direi in tutte. È molto più difficile trovare degli atei! Gli atei sono una produzione propria dei nostri ultimi secoli, direi, ma da sempre l'uomo ha pensato che esista un Essere Superiore, che esista un Essere Creatore, che esista un Essere in qualche misura Giudice.

Le vie verso l'esistenza di Dio vengono qualche volta chiamate "prove" ma è un termine probabilmente improprio perché noi usiamo nelle scienze matematiche, nelle materie scientifiche, il termine "prova", sicuramente invece noi sappiamo che l'oggetto della nostra prova va al di là delle nostre conoscenze perché Dio è trascendente, Dio è altro rispetto alla nostra umanità. Quindi al massimo possiamo parlare di vie che partendo dal piccolo, dalla creatura, dal contingente, dalla natura arrivano a Dio. Ma sicuramente la Sua intelligenza, la Sua provvidenza, le Sue qualità, sono all'uomo ignote e nel **pensiero filosofico** si può solo arrivare a dire che esiste un Essere supremo creatore magari del cielo e della terra ma di esso non si può dire nient'altro.

Tra i grandi pensatori cristiani si sono elaborati diversi percorsi razionali, pensate ad Anselmo d'Aosta che sulla scia neoplatonica di Agostino tira fuori la cosiddetta **prova ontologica** cioè dice che Dio è "*id quo maius cogitari nequit...*", è "ciò che di maggiore non è possibile pensare". Cioè l'uomo non può pensare un Essere più grande, proprio perché il suo cervello non arriva a pensare che a un Essere più grande, ecco che questo Essere più grande noi lo chiamiamo Dio. Secondo Descartes addirittura noi siamo finiti, come mai allora pensiamo qualche cosa di infinito come Dio? E allora Descartes dice: "l'idea di Dio può essere prodotta solo da Dio stesso, solo Colui che è perfetto in sé può produrre in noi, imperfetti, l'idea dell'assolutamente perfetto".

Tommaso tira fuori le famose **cinque vie** o **vie cosmologiche**, se tra voi ci sono dei filosofi saranno molto più precisi e molto più chiari, ma voglio darvi un'idea di sensazioni, di discorsi, di intuizioni, che trovate anche comunemente attorno a voi:

la prima via è l'argomento relativo al moto delle cose. Problema: chi muove il mondo? Lo dice lui: "*ex motu et mutatione rerum*", cioè ogni mutamento, ogni movimento, suppone un movimento precedente, ma non si può ammettere un movimento all'infinito. Se io mi muovo è perché qualcuno mi ha spinto, ma quello che mi ha spinto è stato spinto da un altro, e così via, e così via, e così via..... Dobbiamo fermarci ad un punto, a quello che i filosofi chiamano *il primo motore* o, Aristotele diceva, *il motore immobile*.

Secondo argomento, relativo all'efficienza di tutte le cose: chi è la causa di tutte le cose? "*Ex ordine causarum efficientium*", ogni effetto suppone una causa, ma non si può ammettere una serie di effetti-causa ... effetti-causa all'infinito, dobbiamo fermarci a una causa prima non causata. A una *causa Sui*, come dicono filosofi che è Dio stesso.

Terzo argomento: relativo alla contingenza, alla limitatezza delle cose "*ex rerum contingentia*", ogni cosa deriva la sua esistenza da un'altra. Noi siamo contingenti, non siamo assoluti, non siamo Dio a noi stessi, noi riceviamo la vita da altri: ogni cosa esiste perché c'è un altro elemento superiore che la pone in essere. Ma andando avanti in questa serie di cause che pongono l'esistenza dobbiamo ancora una volta arrivare ad un Essere incondizionato, necessario, che per esistere non ha bisogno di un altro

Quarta via: i vari gradi di perfezione “*ex variis gradibus perfectionis*”, cioè le cose hanno tutte più o meno un grado di perfezione, cioè di essere, ma esiste anche a questo punto un *ex realissimum* che ha conferito a tutte le cose l’esistenza e la perfezione

Quinto argomento: “*ex rerum gubernatione*”, cioè l’universo è così complesso sia nel suo infinitamente grande che nel suo infinitamente piccolo, che si scorge dietro ad esso una finalità intelligente. Non può essere opera del caso, ci deve essere stato un grande architetto, un’intelligenza provvidenziale.

Vedete queste sono le vie tradizionali famose di Tommaso, che partono sempre dal vedere in fondo la limitatezza del nostro essere e dal porre come necessità un Qualcuno che non sia limitato, che non sia finito, che dia il senso e la pienezza e la ragione d’essere e l’essenza alla nostra finitudine e alla nostra contingenza. Sicuramente questo è un linguaggio di tipo filosofico, di tipo riflessivo. Chi riduce la realtà soltanto sul piano empirico sperimentabile evitando la riflessione sulla realtà ha difficoltà a fare questi passaggi. D’altra parte questo approccio è un approccio pienamente scritturistico perché più volte nella Sacra Scrittura si dice che gli uomini partendo dalle creature devono arrivare alla conoscenza del Creatore.

Leggo per esempio il Libro della Sapienza al capitolo 13 “*davvero stolti per natura sono gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio e dai beni visibili non riconobbero Colui che è. Non riconobbero l’artefice pur considerandone le sue opere. Se sono colpiti dalla loro potenza e attività pensino da ciò quanto è potente colui che li ha formati; difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce il Creatore*”.

Leggo per esempio il Salmo 19
 “*i cieli narrano la gloria di Dio.
 L’opera delle sue mani annunzia il firmamento.
 Il giorno al giorno ne affida il messaggio,
 e la notte alla notte ne trasmette notizia*”.

Oppure pensate il grandioso incipit della Lettera ai Romani di Paolo al capitolo 1 quando dice: “*ciò che di Dio si può conoscere è a tutti manifestato. Dio stesso lo ha manifestato, infatti dalla creazione del mondo in poi le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l’intelletto nelle opere da Lui compiute, come la Sua eterna potenza e divinità*”. E addirittura qui Paolo poi va giù duro perché dice “*essi dunque sono inescusabili perché pur conoscendo Dio non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come Dio*”

Ancora leggo il discorso di Paolo all’Areopago, in Atti 17, quando Paolo dice “*il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della Terra, Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini. Per essi ha stabilito l’ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cercassero Dio e se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni benché non sia lontano da ciascuno di noi*”. Quindi, vedete, una prima via è quella di passare dalle creature al Creatore, è quella di passare dall’ordinato all’Ordinatore. Per portare quella vecchia battuta che ogni tanto si porta: è difficile per chi vede come è fatta per esempio una Ferrari pensare che prendendo dei pezzi di lamiera a caso, scuotendoli pur miliardi e miliardi di volte io riesca a comporre una Ferrari. Tanto più un universo così complesso (dicevo prima dell’infinitamente grande e dell’infinitamente piccolo) ci fa pensare che debba esserci un Ordinatore, che ci deve essere un Legislatore.

Ecco, se queste sono le **vie** cosiddette **cosmologiche**, cioè che partono dalla considerazione del mondo, abbiamo poi le **vie antropologiche** cioè quelle che partono, direi, dal cuore dell’uomo, dall’introspezione, perché la persona umana scendendo in se stessa trova una sete infinita di gioia, di amore, di pace, di realizzazione di sé, che nessuna creatura umana riesce a darci. E allora la persona umana si sente fundamentalmente orientata verso una pienezza che non trova in niente e in nessuno. L’esistenza di Dio quindi viene postulata dalla pienezza di senso che la persona umana cerca in sé: senza Dio non ha senso la vita! È quella prova che Aristotele pone all’inizio dell’etica nicomachea e chiama **prova eudemonologica**, cioè ciascuno di noi scendendo all’interno di sé scopre un bisogno di infinito, scopre la presenza di Dio, scopre questa trascendenza.

È quella che Cicerone chiamerà poi la **prova enologica**, cioè Cicerone riflette su un fatto: “tutti i popoli hanno delle divinità”, sapete anche i famosi esperimenti di Rousseau, eccetera, ma tutti i popoli hanno delle divinità, ciò in contesti diversi, anche di isolamento, eccetera. Tutti gli uomini sono arrivati al concetto di Dio, a presupporre l’esistenza di un Dio, ad adorare in forme diverse, le più strane a volte, ma sempre hanno cercato di rapportarsi con qualcuno che definiscono come trascendente.

Altra **prova antropologica** la troviamo invece nella **coscienza etica** dell’uomo, cioè la coscienza morale dice che c’è un bene e che c’è un male. Ma chi ci dice quello che è bene o quello che è male? Qui abbiamo il grande Kant. Immanuel Kant non pone Dio nella “Critica della Ragion Pura”, pone Dio nella “Critica della Ragion Pratica”. Perché Kant dice: «La validità del mio giudizio morale dipende dal fatto che vi sia un Dio e un mondo futuro. Se non esiste un Dio io non posso dire che cosa è bene e che cosa è male, perché solo in Lui c’è il parametro del bene e del male». Quindi la coscienza etica che è radicata in ciascuno di noi (perché tutti di noi sanno che regalare un mazzo di fiori è un bene, e darti un pugno in faccia è un male) può esistere perché c’è un riferimento supremo in campo etico che è quello che noi chiamiamo Dio.

Una forma affine di pensiero è quella che dice che se non ci fosse al di là di noi un Dio, davvero questa Terra non avrebbe senso e sarebbe davvero atroce che tanti giusti soffrano pesantemente in questo mondo e tanti empì invece prosperino e non vi sia qualcuno che alla fine premia i buoni e castiga in qualche misura i cattivi. Guardate che anche qui questa presenza di una legge di Dio di bene e di male nel nostro cuore, che ci riporta quindi a questo legislatore, è confermata più volte dalla Scrittura.

Leggo solo qualche brano, per esempio Siracide 15

“non dire: «Mi sono ribellato per colpa del Signore», perché ciò che Egli detesta non devi farlo. Egli da principio creò l’uomo e lo lasciò in balia del suo proprio volere. Se vuoi osserverai i comandamenti; l’essere fedele dipenderà dal tuo buon volere. Egli ti ha posto davanti il fuoco e l’acqua, là dove vuoi stenderai la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte e a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Egli non ha comandato a nessuno di essere empio, e non ha dato a nessuno il permesso di peccare”.

Oppure il Salmo 18 che dice

“la legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima. Gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore. I comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi per chi li osserva è grande il profitto”

E come vi dicevo già prima, Paolo Rm 2 dice: *“e quando i pagani che non hanno legge per natura agiscono secondo la legge dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza”.*

Chiuderei questo breve excursus filosofico con la famosa **scommessa di Pascal**. Blaise Pascal riprende un argomento che già i Padri della Chiesa avevano spesso usato per parlare del fondamento del nostro credere all’esistenza di Dio. Questa scommessa di Pascal è diventata molto di moda perché in qualche misura anticipa quella che sarà la teoria dell’utilità in matematica, e se vogliamo la teoria dei giochi. Che cosa diceva Pascal?

Pascal dice: «Convieni credere in Dio perché: primo, se Dio esiste si ottiene la salvezza, se ci sbagliamo siamo sempre vissuti meglio degli altri, che dice Paolo che invece vivono con l’angoscia di finire in polvere»». Pascal dice: «Abbiamo avuto un’esistenza più felice». Quindi Paolo afferma la superiorità della fede in virtù del fatto che essa è in grado di portarci all’eternità che è infinitamente superiore a tutti gli altri piaceri effimeri.

Qual è lo schema della scommessa di Pascal? È questo:

- Dio esiste ed io ci ho creduto, allora metterei un “più”: mi è convenuto! Oppure

- Dio non esiste e io ci ho creduto, possiamo mettere un “X”: non ci ho né perso, né guadagnato.
- Terzo, Dio esiste ed io non ci ho creduto qui allora devo mettere un grosso “meno” perché ci ho perso. Oppure
- Dio non esiste ed io non ci ho creduto, anche qui mettiamo una “X”: non si è né perso, né guadagnato.

In definitiva, conclude Pascal, mi conviene credere perché ho un “più” e una “X” contro un “meno” e una “X”, sembra una cosa un po’ buffa ma se state a vedere lui la spiega poi molto bene perché dice: «La scommessa sull’esistenza di Dio non è una scelta, è una necessità. Tanto più che lo scommettere in sé è necessario perché non scegliere è già una scelta » e allora Pascal dice: «Ma qui c’è proprio una vita infinita, infinitamente felice da guadagnare, una probabilità di vincita contro un numero finito di probabilità di perdita e quello che voi mettete in gioco è finito, questo toglie ogni incertezza». E ancora dice: «Così la nostra offerta di fede possiede una forza infinita perché c’è un infinito da guadagnare».

Primo discorso allora è **credere in Dio**. Il secondo passo è **credere che Gesù è il Figlio di Dio**. Anche gli Apostoli hanno fatto un atto di fede in Gesù. Secondo quanto ci riferiscono i Vangeli gli Apostoli hanno sentito dire da Gesù: «*Sono il Figlio di Dio*», Mt 16, Mr 14, Mt 26. «*Prima che Abramo fosse, io sono!*», Gv 8. «*Io sono la via, la verità, la vita*», Gv 14. Notate bene che tutte le volte che c’è “JHWH” - “Io sono”, è proprio il nome stesso di Dio, è la traslitterazione greca di “JHWH” cioè del tetragramma sacro quindi per gli Ebrei sentire dire “io sono” era qualche cosa di... infatti si stracciano le vesti, perché si dice: «Ha bestemmiato!». Ecco, queste affermazioni relative alla coscienza che Gesù aveva di se stesso hanno posto dei grossi problemi, più volte gli Ebrei di fronte a queste affermazioni cercavano di lapidarlo come un bestemmiatore: pensate a Gv 10. Per questo gli Apostoli sentendo queste affermazioni di Gesù si saranno chiesti: «Ma costui dice il vero? Oppure è un pazzo o è un bestemmiatore?», e da persone ragionevoli chiedono a Gesù: «Che garanzia, che segno ci porti di essere quello che dici e di agire in nome di Dio?». Voi sapete che più volte gli chiedono un segno. Gesù rifiuta tutti i segni. Badate che i miracoli non sono prove dell’esistenza di Dio, tant’è vero che Gesù raccomandava sempre di non dire nulla a nessuno quando faceva un miracolo (se volete poi parliamo anche di quello).

Ma Gesù dice “*questa generazione incredula e perversa chiede dei segni, ma vi sarà dato soltanto.*” e dice due cose che poi, vedete, sono la stessa cosa: nel Vangelo di Matteo il segno di Giona “*come Giona era nel ventre del cetaceo tre giorni e tre notti, così sarà il Figlio dell’Uomo nel cuore della terra tre giorni e tre notti*”. Il Figlio dell’Uomo è Gesù stesso, quindi Gesù dice che il segno che vi sarà dato sarà che dopo tre giorni di morte il Figlio risusciterà.

Nel Vangelo di Giovanni c’è un segno analogo che è il segno del Tempio: “*distruggete questo Tempio e in tre giorni lo sveglierò*” (letteralmente! Noi diciamo: lo farò risorgere) e l’autore commenta, Gv 2: “*Egli parlava del tempio del suo corpo*”, perciò quando risuscitò dai morti i discepoli si ricordarono che Egli aveva detto questo e credettero alla Scrittura e alle parole che aveva pronunciato Gesù. Allora, vedete, Gesù dà un unico grande segno, la Resurrezione espressa sotto il simbolo di Giona che sta tre giorni nella pancia del pesce e poi viene fuori ed espressa sotto il simbolo del Tempio che viene distrutto e dopo tre giorni viene riedificato.

Gli Apostoli a tutta prima non gli credettero, infatti quando Gesù fu arrestato e poi crocifisso lo abbandonarono tutti; solo quando Gesù si fece vedere risorto si convinsero che era lui. Ritennero sufficiente la garanzia della risurrezione, credettero che davvero era quello che aveva detto di essere, cioè il Figlio di Dio e decisero di fidarsi di lui e di accettarlo come Maestro della loro vita. Classico è l’esempio di Tommaso che solo dopo aver visto concretamente Gesù risorto conclude: “*Signore mio e Dio mio*”, ed è bello il commento di Gesù: “*poiché hai visto me hai creduto, beati coloro che pur non avendo visto hanno creduto*”. Cioè in sintesi gli Apostoli accettarono che Gesù fosse il Figlio di Dio perché dopo che Egli lo disse in questo modo risorse.

Allora vedete che **la Resurrezione** è davvero il *kerigma*, l'annuncio fondamentale nella vita del credente, **è il fondamento della fede**, è il segno unico dato da Gesù che quel falegname morto impalato fuori della porta non era uno dei tanti derelitti della storia ma era davvero il Figlio di Dio: Dio stesso che si calcava su di sé il limite umano per annientarlo e donarci la sua vita stessa divina. Ecco perché la Pasqua è la festa fondamentale per il cristiano, non il Natale! Il Natale, sono nati tutti! Noi festeggiamo a Pasqua perché *uno solo* è risorto, *uno solo* ha vinto la morte!

La **Resurrezione di Gesù è quindi il fondamento della fede**. Per coloro che già credono nell'esistenza di un Dio attraverso il cammino filosofico è la conferma che Gesù è il Figlio di Dio e questo sarà il procedimento della cosiddetta scuola di Alessandria di Egitto del secondo secolo dopo Cristo. Ma ci sono altri che non sono arrivati a credere all'esistenza di Dio, ma se incontrano l'annuncio di Cristo Risorto sanno che se un uomo ha vinto la morte vuol dire che *ha vinto la natura*, quindi vuol dire che è soprannaturale, quindi che per definizione è Dio, questa è la cosiddetta via storica soprattutto della Chiesa di Antiochia di Siria dal terzo secolo.

Quindi chi già credeva in un Dio ha nella Resurrezione quella che Paolo definisce la prova sicura della Signoria di Dio in Gesù Cristo, cioè che **Gesù è davvero il Signore**. Chi invece non credeva in un Dio vedendo un tale che vince la morte e che vince la natura vede qualcuno che è sopra-naturale e che quindi per definizione è Dio. La prima via, la via filosofica è la via di Alessandria di Egitto, la seconda via è la via di Antiochia di Siria, la cosiddetta via storica.

E Paolo lo sottolinea con forza estrema: *“vi ho trasmesso fratelli quello che anch'io ho ricevuto, che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, che fu sepolto ed è resuscitato il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Kefa, ai dodici, quindi in seguito apparve a più di 500 fratelli in una volta sola, e la maggior parte di essi vive ancora mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, quindi a tutti gli Apostoli e, ultimo fra tutti, apparve a me! Se Cristo non è risuscitato allora è vana la nostra predicazione, ed è vana anche la vostra fede. Se Cristo non è risorto è vana la vostra fede, se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita siamo da compiangere più di tutti gli uomini”*.

Allora la testimonianza della resurrezione di Gesù diventa lo scopo della chiesa primitiva. At 1 dice che l'apostolo deve essere il testimone della resurrezione, tutti i discorsi di Pietro e di Paolo (sono almeno sei i grandi discorsi degli Atti) sono sempre annuncio che *“quel Gesù che voi avete crocifisso è resuscitato”*. Avremo tempo di leggerli, Vi rimando semmai alla dispensa ed alle loro citazioni, tutte le volte si parla della resurrezione del Signore, questa resurrezione che in At 13 Paolo definisce *“prova sicura della Signoria di Dio”*.

Anche noi dobbiamo interrogarci: «Gesù è veramente risorto?» guardate che la nostra risposta dipende dall'**attendibilità** o meno **che diamo alle testimonianze** che affermano la resurrezione di Gesù. Queste testimonianze sono: Marco 15, che forse è del 60 dopo Cristo; Marco 16 che voi sapete l'ultimo capitolo è stato scritto molto tardi, dicono gli esegeti che probabilmente addirittura è del 100 dopo Cristo; Luca che ha scritto attorno agli anni 70; Matteo intorno agli anni 70; Giovanni a fine secolo o inizio del secolo.

Se noi avessimo tempo di mettere in sinossi cioè in quattro colonne parallele questi annunci della resurrezione di Gesù noteremmo che ci sono un sacco di convergenze e ci sono anche un sacco di divergenze. Quali sono le **convergenze**?

Primo: tutti dicono che la sepoltura di Gesù fu fatta dai discepoli il venerdì mattina in maniera affrettata.

Secondo: che il primo giorno della settimana, cioè la domenica, delle donne vanno al sepolcro e lo trovano vuoto.

Terzo: che gli Apostoli di fronte all'annuncio delle donne restano increduli.

Quarto: che ci sono dei messaggeri che spiegano il sepolcro vuoto.

Quinto: che Gesù stesso aveva preannunciato la sua resurrezione e aveva citato anche delle Scritture che in qualche misura l'avevano prefigurata.

Sesto: che coloro che annunciano la resurrezione ai discepoli sono le donne.

Settimo: che Gesù appare varie volte (qui abbiamo visto da Paolo un lungo elenco) come risorto.
Ottavo: che quando lo vedono apparire gli Apostoli continuano a dubitare.

Nono: che c'è un'ultima apparizione di Gesù ai suoi con la missione ai suoi, ed è quella che noi chiamiamo l'Ascensione.

Queste sono le convergenze, sarebbe bello avere proprio tempo di metterci lì a studiare i testi, soprattutto nel testo greco vedere...

Ma ci sono anche delle **divergenze**, per esempio:

- quando le donne vanno al sepolcro: in Mc 16 si dice sorto il sole; in Lc 24 all'alba; in Mt 28 di buon mattino; in Gv 20 che era ancora buio. Allora era ancora buio come dice Giovanni? Cominciava a diventare l'alba come dice Luca? Era appena sorto il sole come dice Marco? O era già mattino come dice Matteo?

- Poi quante donne vanno? Qui è un problema! Secondo Marco c'è Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Salome; secondo Luca c'è Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo, Giovanna e le altre; secondo Mt 28 sono due: Maria di Magdala e l'altra Maria; secondo Mc 16 c'è solo Maria di Magdala; Gv 20 se la cava con Maria di Magdala e le altre.

- Cosa vanno a fare? Secondo Marco compravano i profumi e andavano per fare le unzioni; secondo Luca i profumi li hanno preparati il venerdì, portano soltanto degli aromi; secondo Matteo vanno a vedere il sepolcro e basta. Allora, andavano per imbalsamare Gesù? Oppure Gesù era stato già imbalsamato e loro vanno solo a fare la visitina come noi facciamo la visitina al cimitero?

- Fenomeni visivi: secondo Marco la pietra è rotolata e c'è un giovane seduto dentro a destra; secondo Luca la pietra è rotolata, ci sono due uomini, quindi non è più il giovane, e non è più uno ma sono due, non è seduto ma è in piedi all'interno; secondo Matteo c'è un terremoto, scende un angelo, rotola la pietra, si siede sopra, fuori, all'esterno; secondo Giovanni la pietra è tolta, ci sono due angeli seduti dentro.

- Reazioni delle donne: Mc 16: fuggirono tremanti e non dissero nulla a nessuno; Lc 24: tornarono indietro e riferirono subito agli undici e a tutti gli altri. Allora, non hanno riferito nulla a nessuno o riferirono subito agli undici e a tutti altri?

- Apparizioni di Gesù alle donne: secondo Matteo Gesù si fa incontro alle donne e le donne abbracciano i suoi piedi; secondo Marco Gesù appare prima a Maria Maddalena. Non parliamo delle apparizioni! Perché per Marco appare a Simone e agli undici a cena alla cena di Pasqua; in Mc 16, quello che è il capitolo postumo, appare solo agli undici; secondo Giovanni appare ai dieci perché Tommaso non c'è.

Abbiamo visto che ci sono delle convergenze e ci sono delle divergenze. Allora tutte le genti di tutti i tempi, di tutta la terra saranno chiamati a confrontarsi su questa testimonianza apostolica. La fede in Gesù si baserà sull'accettazione o meno della parola dei testimoni oculari. Guardate che questo non ci deve turbare, perché di **qualunque fatto del passato o del presente di cui noi non siamo testimoni diretti noi crediamo o non crediamo a seconda della credibilità di coloro che ce lo raccontano**. Cioè io leggo che Cesare ha sconfitto i Galli, e do fiducia in quello che ha scritto nel "De Bello Gallico": io non ho visto Cesare che sconfiggeva i Galli! Ma, se volete, io credo che Napoleone sia stato sconfitto a Waterloo perché 20 storici dicono quello, e io do fiducia a questi storici. Ma proviamo ad andare più in là: io credo che sia caduto il muro di Berlino perché ho letto delle cose, ho visto delle immagini, ma potrebbe essere tutta una falsità perché io non ci sono mai stato e magari c'è ancora!

Oppure pensate a quelli che adesso addirittura mettono in dubbio che l'uomo sia arrivato sulla luna, dicendo: «Eh, ci han fatto vedere le immagini, ma erano tutta una montatura», cioè di ogni fatto di cui noi non siamo testimoni diretti, noi lo accettiamo o non lo accettiamo in base alla **credibilità dei testimoni**. Io non ho mai visto in faccia Obama, non ho mai visto in faccia Putin, ma credo che esistano. Potrebbe essere tutta una montatura, no? Averci sempre detto che ci sono queste due persone e in realtà non ci sono, ci sono anche alcuni che voi sapete ormai dicono queste cose, ma vedete, è sempre un problema di credibilità di testimoni.

Gli Apostoli, i discepoli, sono credibili? I cristiani sono quelli che li ritengono credibili per una serie di motivi:

primo: erano uomini semplici e concreti, pescatori, agenti delle tasse, ben lontani dal potersi inventare una resurrezione singola di un uomo. Già era difficile pensare alla resurrezione della carne (perché voi sapete che l'ebraismo non vi credeva, se non nella corrente minoritaria dei Farisei eccetera), tanto meno la resurrezione di un uomo.

Secondo: non si vergognano di dire che per primi essi stessi hanno dubitato.

Terzo: non erano dei bugiardi, non ci hanno guadagnato nulla dalla loro attestazione. Non è che hanno detto: «Ah, noi adesso inventiamo una Chiesa così poi andremo in Vaticano, avremo i tesori del Vaticano, le scarpette di velluto rosso, la portantina eccetera».

Quarto: non erano dei visionari. Sono delle persone semplici, equilibrate come risulta dalla lettura del Nuovo Testamento. Le Lettere sono dei capolavori di letteratura in tutti i casi, di equilibrio, di saggezza, di sapienza. Gli Atti dei martiri dei primi cristiani ci descrivono lo stupore dei carnefici che vedevano la serenità di come andavano a morire questi martiri.

Quinto: erano in molti ad aver visto e in circostanze diverse. Quando Paolo scrive la prima Lettera ai Corinzi siamo nel 56 – 57 dopo Cristo. Sapete, se Gesù muore nel 30 (ormai si dice il 2 aprile del 30) sono passati 27 anni. Dopo 27 anni tra 500 persone che lo hanno visto una volta sola molti sono ancora vivi. Infatti Paolo dice “*andate a vedere, confrontatevi con loro*”, molti sono ancora in vita, qualcuno è già morto dopo 27 anni, ma molti ci sono ancora.

Sesto: pavidì e sconfitti dopo la morte di Gesù, dopo l'incontro con il Risorto gli cambia la vita, esplodono, vanno in giro per il mondo ad annunciare questa esperienza per loro sconvolgente.

Settimo: pagano con il sangue la loro vita, suggellano nel sangue la loro parola.

Ottavo: il sepolcro per affermazione degli stessi avversari è vuoto, non hanno mai trovato il corpo di Gesù .

Qualche tempo fa mi è capitato, facendo zapping, un film anche interessante in cui si ipotizzava che avessero trovato il corpo di Gesù e allora il Vaticano mandava subito a mettere a tacere la cosa se no crollava tutto e poi invece non era il corpo di Gesù e l'archeologo che è stato mandato si innamora e ne viene una storia d'amore e insomma..., vedete, però il corpo di Gesù non lo ha mai trovato nessuno.

Nono: non si preoccupano di comporre le discordanze come avrebbe fatto chi invece voleva inventare una storia. Se noi volessimo inventare una bugia ci mettiamo d'accordo un po' meglio anche sui particolari.

E infine: volendo descrivere la Resurrezione non dicono mai come è avvenuta. Loro non hanno visto la resurrezione, loro hanno incontrato il Risorto, cioè un tale che era morto, stramorto, a cui avevano trafitto il costato con una lancia e ne era uscito sangue ed acqua, dopo tre giorni se lo vedono davanti che mangia con loro, che beve con loro, che si fa toccare.

Allora cristiano è colui che decide di fidarsi della Chiesa che gli racconta questi episodi e pensa che la Chiesa ha conservato fedelmente nei secoli questi testi che annunciano questo, li ha correttamente interpretati e li ha ininterrottamente trasmessi. Allora la fede del cristiano negli Apostoli implica l'accettazione della loro persona come degna di fiducia, l'accettazione di quanto essi hanno detto su Gesù, ma anche l'accettazione che c'è stata una trasmissione di questo annuncio in maniera fedele.

Non tutti, voi sapete, sono stati d'accordo sulla storicità della Resurrezione, direi che l'affermazione della malafede dei primi cristiani è presente anche negli ebrei degli anni 80, già nello stesso Vangelo di Matteo si dice che gli ebrei dicevano: «I discepoli di Gesù hanno rubato il cadavere ed ingannato la gente dicendo che era risorto dai morti». Ma l'ipotesi della malafede contrasta con il comportamento degli Apostoli, resta difficile accettare che queste persone abbiano avuto il coraggio di testimoniare con la morte un'affermazione che sapevano essere falsa. Di fatti nei secoli l'idea della malafede è stata, direi, abbandonata anche da tutti gli avversari.

Le più corpose opposizioni alla storicità della resurrezione di Gesù sono state portate prima dalla scuola critica o razionalista. La **scuola critica o razionalista** è quella che nasce nel *secolo dei lumi*, nel secolo dell'illuminismo, che si basa su due convinzioni, primo che la ragione umana arriva a tutto; secondo che la natura ha delle leggi inviolabili che non possono in nessun modo essere travalicate. A queste due condizioni gli appartenenti alla cosiddetta scuola critica o razionalista che sono tutti quei tali che hanno fatto un sacco di "Vie de Jésus", un sacco di "Vita di Gesù", tra il '700 e l'800, cito Remarius, Renan, Bauer, Strauss c'è ancora qualcuno che ha quei libri nelle sue biblioteche. Da queste condizioni essi fanno derivare due corollari:

primo: il soprannaturale non esiste perché l'uomo non ne può avere esperienza, perché va al di là della ragione. La ragione umana non arriva al soprannaturale quindi il soprannaturale non esiste, invece di dire: «La ragione umana non arriva al soprannaturale perché il soprannaturale è tale», dicono quindi: «Il soprannaturale non esiste».

Secondo: se le leggi della natura sono inviolabili i miracoli non sono possibili, quindi la resurrezione non è possibile.

Non dicono che i discepoli siano stati in malafede, ma dicono che probabilmente hanno sbagliato nell'interpretare i fatti relativi alla morte di Gesù. Allora i razionalisti traducono l' "*emisit spiritum*", l' "emise lo spirito" come "svenne". Cioè Gesù sarebbe svenuto, sarebbe stato un caso di morte apparente, è stato messo nel sepolcro, poi nel fresco del sepolcro si riprende e va in giro a farsi vedere. Oppure errore riguardo al sepolcro trovato vuoto, cioè che quelle donne piangenti per la morte del loro Maestro quella mattina con gli occhi offuscate dalle lacrime hanno sbagliato sepolcro, sono finite da un'altra tomba che combinazione era vuota e di lì è nato tutto. Oppure si è parlato di allucinazione collettiva, di fenomeni parapsicologici, addirittura di inganno da parte di Dio che avrebbe mostrato Gesù come risorto, questa è la scuola razionalista.

Dall'altra parte forti obiezioni sono state portate dalla **scuola mitica**, di Rudolf Bultmann, fondatore della scuola della storia delle forme che parte da una affermazione paolina di 2 Cor 5, che dice: "*se anche abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne ora non lo conosciamo più così*". E allora Bultmann dice, con una serie di teologi protestanti, i Riformati, che non ci importa niente porre le basi razionali del credere; si crede in se stesso, non ci interessa ricostruire archeologicamente la figura di Gesù; la fede si auto-fonda: chi ce l'ha e chi non ce l'ha; è uno sforzo vano quello di concordare la ragione con la fede; la fede te la trovi dentro.

E allora ecco che loro dicono: «C'è stato un errore, quando nei Vangeli e poi nelle Lettere si dice che Gesù è risorto, i semiti, gli ebrei intendevano dire: il suo pensiero vive, il suo messaggio vive», come quando noi vediamo sul muro "Che Guevara vive", o "Mussolini vive", non vuol dire che vive, ma vuole dire che il suo pensiero e il suo messaggio sono ancora tra noi, che c'è gente che accetta ancora quello che loro hanno detto o che hanno fatto. E allora dicono: «Quello che per gli ebrei era un modo di dire, per intendere che il pensiero di Gesù, il suo insegnamento, erano ancora presente nei discepoli, per i greci che non sanno bene l'ebraico diventa un fatto invece storico che un morto è resuscitato e che Gesù è veramente vivente».

La tradizione grande però delle Chiese sia Cattoliche che Ortodosse che Riformate, ha sempre letto i testi nel loro senso più immediato. E rispondono sia alla scuola critica che alla scuola mitica. Alla scuola critica rispondono: «Ma siete sicuri che la ragione sia veramente infallibile? Se Dio è Dio è al di là di questa ragione, e se Dio è Dio, può sicuramente trascendere le leggi della natura, modificare le leggi della natura». Poi l'indole di Israele era assolutamente altra dall'idea di divinizzare un uomo.

Alla scuola mitica si risponde essenzialmente con Paolo di Tarso. Paolo di Tarso era un rabbino della scuola di Gamaliele, fariseo, conosceva perfettamente l'ebraico, conosceva perfettamente l'aramaico, conosceva perfettamente il greco, conosceva perfettamente il latino, quindi non fa un errore di traduzione! Lui sa che se nella comunità aramaica si diceva che "*Gesù è risorto*", quando lo traduce in greco, lo mette in una maniera concreta, in una maniera storica, in una maniera

precisa. Paradossalmente altrimenti sarebbe stato proprio Paolo, l'Apostolo delle genti, all'origine del fraintendimento di questo annuncio.

Sicuramente a questo punto c'è da spiegarci perché i Testi abbiano tante **divergenze** e allora dobbiamo tenere presente questo: primo, i testi prima di essere scritti sono stati tramandati a voce per alcuni decenni. Guardate che non c'era un copista che stenografava i discorsi di Gesù o che scriveva il diario di Gesù. Questo non è mai esistito: per circa 20 – 30 anni tutto si basava sulla predicazione orale degli Apostoli, gli Apostoli raccontavano quello che avevano visto e udito. I Testi Sacri, il Nuovo Testamento nasce quando gli Apostoli cominciano a morire, cioè quando non c'è più qualcuno che racconti cosa aveva fatto e cosa aveva detto Gesù e allora si sente l'esigenza di mettere per iscritto gli "acta Christi" e "eloquia Christi", i "verbi del Signore": quello che Gesù aveva fatto e quello che Gesù aveva detto. E allora voi capite chiaramente che dopo 25 – 30 anni se io racconto la resurrezione di Gesù a mio figlio, mio figlio la racconta a suo nipote, suo nipote la ri-racconta a suo nipote, certamente tutti diciamo che Gesù è risorto, ma se poi gli angeli erano uno o erano due, erano dentro o erano fuori, erano in piedi o erano seduti, può darsi che dopo che il racconto passa di seconda, terza, quinta mano, sicuramente possa sbiadire, possa sfumarsi.

Tenete conto che poi gli antichi avevano un concetto diverso di storia, il Nuovo Testamento non nasce per fare delle cronache, ma nasce per fare della teologia, è un rispondere a problemi concreti delle comunità in cui sono. E poi ci sono anche degli esperimenti interessantissimi dell'F.B.I. che dicono, per esempio, che se in questo momento entrasse di corsa un tale che viene qui e mi dà una randellata in testa poi fugge; arriva la polizia, vi interroga singolarmente, tutti voi direste: «Ah, sì, c'era lì Carlo Miglietta che parlava, uno è arrivato, di colpo gli ha dato una botta in testa ed è fuggito», e su questo sareste tutti d'accordo; ma quando vi chiedessero: «Ma questo signore aveva il giubbotto marrone o aveva il giubbotto grigio?», ci sarebbe già un po' di... «A me sembrava marrone» - «No a me sembrava grigio scuro» - «Guarda che era di pelle» - «No, no, sembrava una giacca a vento», eccetera, eccetera. «Era biondo o era bruno?» - «Non ricordo, forse era castano», cioè è stato provato da esperienze anche della F.B.I. in America che quando si interrogano dei testimoni oculari di un fatto tutti sono concordi sugli elementi principali, spessissimo divergono sui particolari secondari.

Infine il fatto che non si sia tentato di appianare le divergenze depone proprio per la credibilità dei Testi perché come dicevo prima, se vogliamo tutti raccontare una frottola, ci mettiamo ben d'accordo prima. Qui invece ogni tradizione mette per iscritto quello che è arrivato a lei, quindi la tradizione di Matteo scrive quello che i discepoli che hanno sentito parlare Matteo hanno sentito; la tradizione di Marco, che probabilmente prende da Pietro, scrive quello che hanno sentito da Pietro; e ciascuno dice: «Il mio apostolo ha detto questo» - «Il mio apostolo ha detto quell'altro», quindi addirittura questo diventa un motivo in più per essere credibili.

Certamente (metto già subito le mani avanti) questa non è ancora la fede, eh! Cioè affermare: «Gesù è risorto!», non è ancora la fede! È il fondamento della fede! È la base della fede. La Resurrezione è un fatto storico che poi trascende la storia e diventa metastorico. Uno potrebbe dire: «Va beh, Gesù è risorto e non me ne importa niente!», questo non è un credente! "*E così pure* – dice Giacomo – *tu credi che c'è un solo Dio? Fai bene, anche i demoni lo credono!*", anche i demoni credono che Dio esiste, che Gesù è Figlio di Dio, ma non sono credenti, ma non sono discepoli del Signore.

Dirà molto bene Tommaso, ma questo sarà l'argomento poi della prossima volta, "*fides rationabile obsequium*" cioè **la fede ha una base razionale, ma alla fine è un "obsequium"**, è un **affidarsi**, è un abbandonarsi, è buttarsi completamente nelle braccia di Dio e dire: «Il tuo messaggio Signore diventa vita per me, cambia la mia esistenza, dà un senso al mio respiro, diventa la mia salvezza», vedremo che fede è innamorarsi di Dio. Sapete, "*Giovanni vide e credette*" e Giovanni è il discepolo che Gesù amava, la fede è sì *vedere*, ma poi alla fine è *amare*! La fede è amore tant'è vero che in Giovanni non si dice quasi mai "*pisteuo hoti*" per "credere che", si dice

quasi sempre “*pisteuo eis*” movimento, di moto a luogo, “credere verso”, “slanciarsi verso”, abbandonarsi a”.

Vi dico un'altra cosa che vi può servire anche perché ci sono state recentemente delle trasmissioni televisive su questo, qualcun altro pone come prova della Resurrezione del Signore anche la **disposizione dei panni funerari**, è questa una visione già molto antica del quinto secolo, Ammonio di Alessandria sosteneva che il corpo risuscitato di Gesù è uscito in modo immateriale dai lini funerari. Cioè i discepoli avrebbero creduto perché hanno visto (per dirla proprio in quattro parole a noi che siamo a Torino, sede del Museo Egizio) la mummia svuotata, cioè il morto era tutto avvolto come una mummia in lini, quando arrivano vedono che i lini sono intatti, ma sono afflosciati, sono vuoti e allora pensano: «Il corpo è in maniera miracolosa che è uscito dai lini», c'è un testo giovanneo che ci porterebbe a dire questo, Gv 20, 5 – 7 che vi leggo proprio con una traduzione brutale ma letteraria, così capite tutto: “*e chinatosi Giovanni vide afflosciati i lini, tuttavia non entrò; giunse anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro; e nota i lini afflosciati, e il sudario che era sul Suo capo, non afflosciato come i lini ma diversamente arrotolato dentro al suo posto*”. Allora, dopo questa traduzione letterale qualcuno a volte dice: «Ma perché la Bibbia non la traducono letteralmente?». Se noi proclamiamo alle nostra assemblee questo, la gente si spaventa! Ma cerchiamo di capire, vedete la traduzione è poi sempre anche un po' di interpretazione. Sicuramente si deve parlare dei *lini*, la traduzione *bende* è insostenibile perché in greco bende è “*keiriai*”, mentre invece qui abbiamo gli “*otonia*”, cioè “i lini”.

Noi abbiamo i lini che hanno avvolto il corpo, ma abbiamo anche il sudario che ha avvolto la testa del Signore. È una pratica che le nostre pompe funebri facevano fino a 10 – 15 anni fa, il fazzolettino per impedire che la mandibola cadesse. Invece adesso mettono quel perno con una vite che lo tiene su, ma una volta si metteva il sudario, il fazzoletto, la mentoniera. Allora il participio usato “***menon” indica *arrotolato* in greco è un “perfetto” che indica un'azione del passato che perdura nel presente perciò deve essere inteso come “continuava ad essere arrotolato come era stato messo”: “*keimena*” cioè *giacenti*, ma meglio ancora *afflosciati*.

In altre parole i discepoli entrano e vedono i lini della mummia afflosciati, ma vedono la mentoniera, che era imbevuta di oli aromatici, non afflosciata ma ancora rigida all'interno della mummia schiacciata. Ho reso l'idea? E allora capiscono da questa visione che è successo un fatto straordinario, che Gesù è resuscitato, che il corpo non è stato portato via, che il corpo non è stato srotolato da qualcuno, ma che in maniera miracolosa è in qualche maniera evaporato al di là della mummia e la mummia è rimasta schiacciata eccetto il sudario che resta lì, invece, arrotolato perché impregnato di oli aromatici. “*E vide e credette*” il doppio “e” in greco indica una causalità, quindi si direbbe che Giovanni dal modo con cui ha visto, ha creduto. Una trasmissione qualche tempo fa ha riproposto questa tesi perché un teologo l'ha tirata di nuovo fuori: è una roba vecchissima! Vi dicevo che già Ammonio di Alessandria, V secolo dopo Cristo, ne parlava. In ogni caso il fatto di vedere i lini riposti con cura fa capire ai discepoli che non c'è stato un furto di cadavere.

Non dimentichiamo poi che in tutta la Bibbia esiste una teologia del vestito. Tutte le volte che si parla di “vesti” ha un significato particolarissimo; e anche la nudità ha un significato, perché la nudità è segno del Paradiso, segno della vita in Dio. Adamo quando vive faccia a faccia con Dio era nudo; le vesti vengono messe dopo, solo quando c'è il peccato. Ora Gesù qui non ha più bisogno di vesti umane perché come dice Gv 6: “*Cristo risuscitato dai morti non morirà più*”, a differenza di Lazzaro che esce dal sepolcro avvolto dai panni funerari perché deve morire di nuovo.

Due annotazioni e poi concludiamo:

primo, Luca pone l'Ascensione *40 giorni* dopo la Resurrezione negli Atti, ma *la sera stessa* di Pasqua nel suo Vangelo. Allora, voi sapete che 40 è un numero simbolico che indica un tempo voluto da Dio: sono i 40 anni nel deserto in cui peregrina il popolo eletto, sono i 40 giorni delle tentazioni di Gesù, è un numero che indica per gli ebrei il tempo voluto da Dio. Allora che cosa ci vogliono dire i Testi, che cosa ci vuol dire Luca che nella prima parte della sua opera dice che Gesù è asceso al cielo la sera di Pasqua nella seconda parte della sua opera dice 40 giorni? Vuol dire che

Gesù fu rinvenuto corporalmente, cioè che mangiarono insieme, lo toccarono per un certo periodo, dopo di che non fu più rivedibile nella dimensione spazio-temporale: quella che noi chiamiamo l'Ascensione! Quindi "Ascensione" è un modo di dire che il Signore è uscito dalla spazio-temporalità che è tipica di tutti i credenti.

Secondo: in tutti i racconti di Resurrezione, di apparizione di Gesù Risorto, ci sono quelli che vengono chiamati i **ritardi di agnizione**, cioè Gesù non viene subito riconosciuto. Maria di Magdala lo scambia per il giardiniere, solo quando Lui la chiama per nome lo riconosce; i discepoli di Emmaus fanno addirittura 12 chilometri con Lui, solo quando spezza il pane lo riconoscono; in Gv 21 parlano con un tale che dice loro di fare una pesca miracolosa, solo dopo capiscono che è il Signore. Quale è il significato di questo ritardo di agnizione cioè di riconoscimento? Primo, i discepoli vogliono dire: «Guardate che noi non siamo stati dei creduloni, tutte le volte prima di tutto siamo noi che abbiamo dubitato». Il secondo però è rivelativo, cioè tra il corpo di Gesù storico, prima della resurrezione, e il corpo di Gesù Risorto c'è continuità e c'è differenza.

C'è continuità: è quel corpo lì! Si può toccare! Sfida i Suoi discepoli: "*mettete le mani nelle piaghe delle mie mani, dei miei piedi, del mio costato*", mangia con i discepoli. Tutte le volte Gesù mangia, e questo per dire che proprio il Suo corpo è come quello di prima, ma nello stesso tempo c'è una profonda diversità: il Suo corpo passa attraverso i muri, ricordate Gv 20; non viene riconosciuto se non quando Lui si manifesta, Paolo lo dice molto bene in 1 Cor 15; così anche la risurrezione dei morti "*si semina corruttibile, si risorge incorruttibile; si semina ignobile, si risorge glorioso; si semina debole, si risorge pieno di forza; si semina corpo animale si risorge corpo spirituale*".

Quindi la Resurrezione di Gesù non è una semplice rianimazione di cadavere come fu per Lazzaro, è anche una **trasfigurazione**: è già Gesù nella Sua dimensione divina che è apparso. Il motivo è teologico: è sempre Dio che fa il primo passo verso di noi, solo quando Gesù chiama la Maddalena, la Maddalena lo riconosce. Solo quando Gesù spezza il pane i discepoli di Emmaus lo riconoscono: è sempre Dio che fa il primo passo, ecco quindi anche l'aspetto della fede come dono!

Concludo, in sintesi **l'atto di fede** degli uomini di oggi indica due passi successivi: primo: fiducia negli Apostoli che dicano il vero quando affermano che quel falegname di Nazaret che era stato crocifisso loro lo hanno visto vivente il terzo giorno.

Secondo: fiducia nella Chiesa che abbia tramandato in maniera coerente, giusta, il genuino insegnamento degli Apostoli e abbia conservato fedelmente le Scritture che parlano di questo. Di fronte a questo alcuni crederanno e altri non crederanno. Qualcuno può dire: «Non mi interessa!», ecco chi dice "non mi interessa" o lo fa per orgoglio, perché accetta soltanto di arrivare dove lo porta la sua ragione e non anche a quell'oltre a cui porta la ragione; o per moda; o perché ha paura di convertirsi e di dover cambiar vita.

Altri possono dire: «Voglio approfondire», in questo caso la persona riflette più a fondo su tutta la questione, vuole vedere i testi, vuole confrontare le teologie. Benissimo!

Ci sono quelli che dicono: «Vedo che devo credere».

Ci sono quelli che dicono: «Non ho motivi per dubitare sulla sincerità di questo annuncio» e allora quella che Tommaso d'Aquino e altri teologi chiamano *l'illuminazione, il dono di Dio*, come vi dicevo questo è solo la base, il primo elemento. Il secondo elemento è "se Gesù è risorto", il Figlio di Dio, quello che Lui mi ha detto mi impegna a cambiare vita, mi impegna a convertirmi, mi impegna a diventare come Lui, mi impegna a una relazione profonda di amore con Dio.

Quarto: c'è chi dice: «Vedo che non devo credere, mi sembra di avere delle ragioni per dire che è una menzogna, che è una costruzione, eccetera», il cristianesimo rispetta queste persone che in maniera seria dicono di essere atei, e se si comportano in maniera onesta si dice che hanno una fede implicita o una buona fede.

C'è infine chi rimane nel dubbio, e allora qui bisogna fare alcune considerazioni. Come diceva Pascal "non scegliere è già una scelta". Quindi attenzione! Il tuo dubbio se è un dubbio costruttivo

che cerchi di risolverlo ha ragione d'essere; se invece ti crogioli nel fatto che hai delle incertezze e non scegli, sappi che non c'è da sperare che in futuro le prove siano migliori perché ci sarà sempre da fare un atto di fiducia nei testimoni tale atto sarà sempre un atto libero. Secondo: il rimanere nel dubbio può essere un modo comodo per non impegnarsi, per non cambiare vita. Terzo: qualunque giudizio che tu dia, o positivo o negativo, può sempre essere rivisto se poi fai una riflessione più matura e più piena.

Qualche volta lo stato di dubbio è un rifiuto della libertà dell'atto di fede, noi sentiamo della gente che dice: «Ma se Gesù è risorto perché non compare ora a me? Solo così crederò.», si può rispondere: «E chi ti assicura che sia proprio Gesù quello che ti è comparso? E poi che diritto hai di esigere un miracolo personale quando di qualunque forma di conoscenza tu ti devi basare su una tradizione di testimonianza?». Allora, vedete, c'è un **dubbio motivato** che si ha quando ci sono ragioni per sospendere il giudizio, altrimenti c'è un **dubbio** che è **immotivato**, quando non ci sono ragioni di dubitare, quando si ha paura d'impegnarsi.

Davanti all'annuncio della Resurrezione alcuni non credono perché o l'evangelizzazione è stata fatta a loro malamente, con gli errori nella predicazione, i difetti del predicatore, o perché non è stata vista la credibilità del predicatore. Quanta gente dice: «Ah, non credo perché ci sono preti pedofili, perché i cristiani sono i più ricchi e affamano il terzo mondo, ma... ». Oppure ci sono quelli che pur avendo visto la credibilità non vogliono credere perché non vogliono cambiare vita. Secondo il cattolicesimo solo in quest'ultimo caso vi è la cosiddetta malafede, la vera colpa morale dell'ascoltatore.

Ecco, so che questa sera vi ho fatto “fumare le meningi”, ma io credo che sia anche bello quello che abbiamo fatto perché Pietro ci dice nella sua Lettera che noi dobbiamo “*sapere rendere ragione della speranza*”, cioè noi non crediamo a Gesù Risorto come i bambini credono alla Befana o a Babbo Natale, **noi crediamo perché la nostra fede ha un percorso razionale**. Il Signore ci incontra nella totalità della nostra persona, quindi anche nella nostra ragione e quindi noi dobbiamo potere anche predicare questa cosa agli altri. E allora è bello, come dice il mio padre spirituale, che ogni tanto resettiamo il computer, cioè partiamo di nuovo dalle radici, dal fondamento del nostro percorso, perché poi questo ci servirà per annunciare il Cristo Risorto al vicino di casa, al parente, ai nostri figli, al marocchino che invitiamo a casa nostra, all'islamico che incontriamo per strada e ci dice: «Ah, tu sei quello che ha come Dio un cadaverino, un cadaverino sulla croce», e allora tu gli spieghi che quel cadaverino non è finito così, e ci sono delle testimonianze! E lui ci resta lì, ed è sbalordito perché nessuno gli ha mai fatto un discorso che lo porti a pensare, a riflettere, a scegliere.

Allora per chi è credente già, è importante recuperare le ragioni del credere “*per rendere ragione (come dice Pietro) della speranza che è in noi*”. Chi non è credente deve sicuramente porsi di fronte a questo problema: “se Dio esiste o no; e se ha parlato o no in Gesù Cristo”, perché veramente è l'unico grande problema che conta, l'unico grande problema che può dare o non dare un senso alla vita.

Ecco perché ogni tanto fare davvero un percorso di nuovo di pensiero sulle basi razionali del nostro credere, anche se arduo, anche se difficile, anche se lì per lì non scalda il cuore, credo sia molto importante. Perché davvero poi è il fondamento, quella base, quella gettata di cemento armato su cui costruire poi il gettarsi, l'abbandonarsi, l'affidarsi, che poi è la dimensione più vera, la dimensione più bella della fede, ma di cui parleremo il 18 dicembre in questa sede alle ore 21.

Domanda: *dato per assodato che io creda nella resurrezione di Cristo, questo avviene perché da duemila anni abbiamo una prova su cui basarci, e tutti quelli che sono vissuti prima?...*

Risposta: mistero.. guardi, io più vado avanti e più capisco che Dio è Dio e che io sono io, cioè è una delle tante cose che ci appuntiamo sul notes per quando saremo in paradiso e andremo a chiedergli! Paolo dice “*nella pienezza dei tempi Dio ha parlato in Gesù Cristo*”, guardate che in questo discorso c'è una **pedagogia divina**. Cioè fermo restando che Gesù ha salvato tutti quelli che

erano stati credenti già “in pectore” precedentemente. È molto bello il discorso che fa Pietro nella sua Lettera quando dice che “*discende agli Inferi per annunciare l’Evangelo a tutte le generazioni precedenti*”, è “kerysso”, è proprio il verbo dell’annunciare l’Evangelo, quindi evangelizza anche le generazioni precedenti.

Ma sicuramente c’è una pedagogia lì, ve lo posso dire con l’esperienza che ho. Voi sapete che vado spesso in Brasile tra gli Indios dello Stato di Roraima insieme ai missionari della Consolata. I missionari della Consolata non hanno mai parlato di Gesù agli Yanomami e ormai sono lì dagli anni ’60, sono passati sessant’anni. Ma perché? Perché gli Yanomami sono il popolo più primitivo della Terra, sono un popolo che non è ancora all’età della pietra: è ancora all’età del legno! Gli antropologi li datano al 12mila avanti Cristo. Allora bisogna fargli fare un cammino, bisogna rafforzare la loro fede, le loro credenze anche spirituali, perché loro hanno già un approccio con Dio! Perché vi dico questo? Perché si sono accorti i Salesiani che erano andati nell’Orinoco, gli avevano insegnato catechismo, li avevano battezzati tutti, e poi tutti questi Indios qua nei momenti critici ricorrevano tutti al mondo degli spiriti, cioè la fede era stata un cappello imposto che non avevano capito.

Allora il primo discorso sarà difendere gli Yanomami che non vengano massacrati tutti dai bianchi. Punto due: la etno-alfabetizzazione, perché questi comincino a scrivere i loro miti, a metterli per iscritto e conservare le loro tradizioni spirituali. Terzo: far emergere dalle loro tradizioni spirituali il senso più puro e più alto di Dio. Quarto far nascere da loro la domanda!

È bello che, per esempio, Padre Corrado Dalmonego quando è stato fatto diacono nella Cattedrale di Boa Vista, (adesso è prete, ma prima fu fatto diacono) una delegazione di indios, di sciamani, chiesero di andare a vedere come lui diventava uno sciamano. Perché per loro è una consacrazione: tra l’altro i gesti sono uguali, eh! L’imposizione delle mani, il cospargere là di frutti particolari, di creme oleose, qui di olio santo ma con liturgia analoga. E Padre Alberico mi diceva: «Anche tu sei uno sciamano, anche tu sei un uomo di Dio» e di lì si arriverà... Cioè c’è un cammino. Certo l’obiettivo è annunciare il Vangelo, ma ci vuole una pedagogia.

Nella Lettera ai Galati Paolo parla di una *pienezza dei tempi*, cioè Gesù non è apparso agli uomini primitivi. Gesù è apparso in un momento in cui c’erano 1.800 anni di tradizione ebraica, di Antico Testamento, diremmo noi; di promesse da Abramo (1850 avanti Cristo fino a Gesù), quindi di grandi riflessioni, di Profeti che ne avevano parlato, e nel mondo intero siamo nel boom della grande filosofia, del grande pensiero: c’è stato Platone, c’è stato Aristotele, ci sono stati i grandi pensatori, nella pienezza dei tempi Gesù si rivela.

Ecco quindi c’è una pedagogia, pedagogia che è stata storica, pedagogia che va anche vista nell’evangelizzazione nostra. Ecco perché a volte se tu vai ad annunciare il Vangelo (senza arrivare agli Indios Yanomami) al tuo vicino di casa che magari vive in una situazione disperata di povertà, di fame, eccetera, non sarà in grado di capire! Prima dovrai aiutarlo, dargli la mano, e poi gli parlerai del Signore, cioè, vedete, c’è sempre una gradualità. Quindi sicuramente la risposta che darebbe Paolo è che “*è nella pienezza dei tempi che Dio ha rivelato suo figlio Gesù Cristo*”.

Questo è anche un metodo pastorale che viene insegnato a ciascuno di noi. Alla gente che incontriamo non possiamo dire: «Gesù è risorto, tu devi credere!», devi partire dai loro bisogni, dai loro problemi, devi farli crescere, devi farli maturare. Spesso ci vorrà (una volta si diceva) la civilizzazione che precede alla evangelizzazione, ma questo vale anche nei rapporti quotidiani: se ci sono delle persone che sono in situazioni devastanti di follia, di droga, di perversione, eccetera, sarà molto difficile annunciare il Cristo se prima non li si fa maturare come uomini, se non li si educerà.

Tenete conto che educare vuol dire proprio “trarre fuori”, “*ex duco*”, cioè tirate fuori il meglio dalle persone che in fondo è il grande metodo che aveva sempre Gesù. Gesù non dice mai: “io ti ho salvato”, ma dice sempre: “*la tua fede ti ha salvato*” cioè parte dal tuo cuore, fa sviluppare il meglio di te e lo raduna in sé e lo sussume in sé e lo compendia in sé. Credo che ci sia quindi proprio una pedagogia della storia che ci insegna poi anche una pedagogia della Rivelazione.

Domanda: *su quei giovani che dicono: «L'esistenza di Dio non mi interessa! Il modo mio di vedere la vita, di vedere le aspettative è tutto un altro. Non raccontatemi queste favole, io vogliono rimanete dove posso ricavare qualche cosa di tangibile ». Questo è l'ateismo dei giovani di oggi che è dilagante.*

Risposta: sono pienamente d'accordo, secondo me la tragedia dei nostri contemporanei è la mancanza di pensiero. Io apprezzo tantissimo Papa Francesco, gli voglio un bene dell'anima, ma ho apprezzato anche tantissimo Papa Benedetto XVI, che ha fatto questo discorso martellante sull'importanza di pensare, sull'importanza di riflettere, sull'importanza della ragione, sull'importanza della filosofia come propedeutica alla teologia. Cioè per me questo è veramente il dramma dei nostri giorni: la gente non pensa più! Guardate che fa paura, eh! C'è una pubblicità che è tremenda, quella pubblicità di un conto in Banca: questa signora è lì che guarda un'alba incredibile, bellissima, e dice: «Quali sono le grandi domande di oggi? Quando prelevo con il Bancomat perché devo pagare?», e tu che di fronte a quest'alba ti aspetteresti: «Ma chi ha fatto queste meraviglie? Ma da dove viene l'ordine del creato? Ma da dove vengo? Ma che scopo ha la mia vita?...», è terribile! Oggi ci sono altre grandi domande!

«Perché devo pagare il costo del Bancomat?», è terribile quella pubblicità lì! E' una pubblicità devastante che ci dice però che alla gente oggi importa se paga o non paga il costo del Bancomat, ma quale sia il **sensu dell'esistere** in questa civiltà del "carpe diem", cioè del cogli l'attimo fuggente, ormai non c'è più.

Domanda: *il dio denaro?*

Risposta: è proprio un problema! Se non c'è la **ricerca del sensu delle'esistere**, non si arriva lì e poi succede che non avendo il sensu allora aumentano i suicidi, aumentano gli psicofarmaci, aumenta la droga, aumentano le esperienze più allucinanti, perché questa vita non ha un sensu,

Se io ricerco il sensu allora arrivo a pormi i problema: «Ma ci sarà un Essere che dà un sensu alla mia esistenza?». Se io invece non mi pongo questi problemi vivo così nell'attimo fuggente, inseguendo il conto in cui non pago il Bancomat; ma alla fine poi quando vengo davanti ai grandi problemi della vita che sono poi la sofferenza e la morte (scusatemi perché di lì ahimè si passa tutti), in quei momenti sono disarmato, sono disperato, e ho delle reazioni davvero aberranti come capita in questo mondo che è un mondo triste.

Domanda: *Arturo Paoli, un teologo di Lucca, che ha 100 anni ma ancora un ragionamento perfetto, dice che un'epoca come questa lui non l'ha mai vissuta e per lui è la peggiore di tutta la sua vita riguardo l'umanità: oggi il giovane da solo nella sua stanza davanti al computer può chiedere qualsiasi cosa e qualsiasi cosa ha. Quindi: mancanza di relazione e fede nella tecnologia e questo è un gran male. Si sta perdendo l'umanizzazione in quanto relazione, in quanto pensiero.*

Risposta: sì, è davvero tragico! Per tornare alla prova enologica di Cicerone che in tutti i secoli tutte le civiltà abbiano espresso una divinità perché pensavano, perché ragionavano! E questo sia invece forse il mondo più ateo che ci sia mai stato nella storia: ma perché non pensano più, non riflettono più! Io credo che il più grande dono che si può fare a una persona è indurla a pensare, a porsi dei dubbi, a porsi una ricerca, a non essere *piatta* nel quotidiano

Interlocutrice: *un'altra testimonianza, un Enzo Bianchi che una volta parlava per portare la Bibbia, adesso parla per umanizzare perché dice che in quest'epoca l'uomo ha bisogno di tornare ad essere uomo perché rischia di non esserlo più.*

Domanda: *mi riferisco alle prove razionali dell'esistenza di Dio, però il Dio che ne esce non è il Dio cristiano; è solo Gesù che ci riporta a una definizione del Dio cristiano che effettivamente è valida.*

Risposta: sicurissimo, cioè si resterebbe nei teismo. O il teismo dei filosofi, o Aristotele che parla del *motore immobile*, o in qualunque forma di paganesimo perché in fondo tutte le forme religiose hanno postulato l'esistenza di Dio. Ma io vi dicevo una cosa: **noi possiamo arrivare a dire che c'è un Dio, ma come sia se non c'è una rivelazione non si sa!**

È molto interessante, Platone nel Fedone dice proprio quello. Qualcuno dice che quando Platone scrive questo forse ha già avuto influenze dall'ebraismo, forse ha già conosciuto la Torah degli ebrei, eccetera. Platone ad un certo momento arriva a dire: «Noi possiamo dire che c'è un Dio, ma come questo Dio sia, noi non lo potremo dire mai! A meno che da lui ci venga una rivelazione», guardate che un grande pensatore come lui era arrivato a capire tutto. E qualcuno dice: «Ecco forse ha avuto notizia che c'è un popolo che dice di aver avuto una rivelazione, il Sinai eccetera», per i cristiani sarà la pienezza della rivelazione soltanto in Gesù Cristo.

Sicuramente la mente che è limitata arriva a dire che c'è un Dio al massimo, ma come questo Dio sia, se sia buono, se sia cattivo, se sia molteplice o se sia uno, già quello non possiamo più dirlo, insomma. E i vari percorsi di pensiero sono arrivati a delle conclusioni così, assolutamente posticce in cui c'è quello che il Concilio Ecumenico ha definito i *semi della verità*. Ci sono dei semi di verità, e i Padri parlavano di "logos spermaticon" cioè il "verbo di sperma", il seme, che è diffuso in tutte le culture. Sono semi, solo Cristo porta la pienezza. Ecco perché dicevo è anche la Scuola Alessandrina (che è quella che ha il percorso filosofico più profondo) a ribadire: «Se tu non ti confronti con la rivelazione di Cristo non puoi arrivare a dire: "Gesù Cristo", puoi arrivare a un teismo vago, ecco, ma nulla più».

Il 18 dicembre ci vedremo per la parte più bella: "credere a..", credere la fede come "affidarsi"
Buona notte

Grazie